

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 19 - Tel. (06) 351.451
PUBBLICITÀ - Via del Taurini, 19 - Tel. (06) 351.451
Chiesa L. 150 - Cronaca L. 150 - Echi
Sportacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Echi
L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali
L. 200 - Rivolgere (SP) - Via Parlamento, 8

ultime **L'Unità** notizie

IL DIALOGO OVEST-EST AL CENTRO DELLE SPERANZE E DELL'ATTESA MONDIALE

Chiesta negli Stati Uniti una svolta politica che realizzi le promesse del viaggio di Mikoian

L'ex ministro Finletter propone l'accoglimento del piano Rapacki, relazioni con la Cina e rinuncia alle illusioni della supremazia atomica

WASHINGTON, 21. — Il presidente Eisenhower ha dichiarato oggi nel corso della sua conferenza stampa settimanale, che gli Stati Uniti «sono pronti a condurre con l'URSS negoziati in cui la ragionevolezza di una parte incontra la ragionevolezza dell'altra» e sono disposti a compiere «quali che siano tentativi, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, quando vi sia la prospettiva di muoversi in direzione della pace, ma non desiderano essere costretti».

Il presidente ha però aggiunto che Mikoian «non ha presentato proposte nuove per la soluzione del problema di Berlino e di quello tedesco» e che «questo atteggiamento può difficilmente essere interpretato come un passo verso la pace». Per quanto riguarda le visite compiute da Mikoian alla città americana, Eisenhower ha detto di ritenere che esse siano state «più importanti dei colloqui» e di sperare che lo ospite «riferirà nell'URSS sul desiderio di pace degli americani, così come i visitatori americani hanno riferito sul desiderio di pace dei sovietici».

Le vacue dichiarazioni sul colloquio con Mikoian hanno deluso l'opinione pubblica. Si sa, infatti, che le ultime proposte poste sul tappeto per quanto riguarda Berlino e la Germania provengono appunto dall'URSS e che proprio dagli Stati Uniti esse attendono una risposta.

Il fatto che Eisenhower abbia mantenuto uno stretto riserbo sulle «controproposte» di cui si è parlato nei giorni scorsi è considerato un segno delle difficoltà che l'occidente incontra nel concordare un gesto costruttivo.

La pressione dell'opinione pubblica americana per una revisione della politica del Dipartimento di Stato continua d'altro canto a rafforzarsi.

L'ex ministro delle forze armate, Thomas Finletter, ha pronunciato ieri dinanzi al Consiglio per gli affari mondiali di Boston un discorso nel quale ha affermato che la politica estera americana non riesce ad adattarsi ai rapidi cambiamenti che avvengono nel mondo. Finletter ne ha sollecitato un riesame, e, in particolare, ha chiesto:

1) che si studino con «maggiore simpatia» proposte come quelle del piano Rapacki, le quali «non possono in alcun modo danneggiare la nostra sicurezza militare»;

2) che si esaminino le condizioni per stabilire relazioni con la Cina e con l'Asia, dove «la rivoluzione anticoloniale ha già reso vana gran parte della nostra politica estera». In particolare, egli ha criticato l'appoggio a Cian Kai-shek e l'impronta «militare» data ai piani di aiuto ai paesi asiatici, e ha chiesto che «i cessi di ostilità degli Stati Uniti con la Cina, e di impedire una proficua discussione sui problemi»;

3) che si liquidi una politica nei confronti del disarmo fondata sulla pre-tesa, e ormai sfatta, supremazia atomica statunitense.

Finletter ha concluso affermando che il disarmo, sebbene problema importante, non figura, semplicemente, all'ordine del giorno del governo americano. «La tesi del poter sopravvivere alle grandi guerre è idiozia, nelle condizioni del 1959 — egli ha concluso — la nostra politica estera americana è più che mai visibile nella nostra politica sul disarmo e sulla pace».

I membri della commissione esteri del Senato hanno ascoltato oggi una relazione dell'ambasciatore americano a Mosca, Thompson, sulla «prospettiva economica» di Green, presidente della commissione, e il senatore Humphrey hanno successivamente dichiarato di ritenere che la visita di Mikoian abbia posto il problema per l'America, di «rivedere» l'attuale atteggiamento sui problemi attuali e di «conoscere meglio l'URSS».

Mikoian ripartito

ARGENTINA, 21. — L'ex primo ministro sovietico Mikoian è partito questo pomeriggio da Terranova, dove era costretto a compiere un atterraggio forzato in seguito all'incendio di un motore.

Il vice primo ministro sovietico ha dovuto trascorrere la notte di sosta forzata alla base militare americana di Argentia nel corso dell'ultima del piccolo aereo, che stamane ha visitato, accompagnato dal capitano di vascello Hastings, comandante della base. Oggi, Mikoian e gli altri passeggeri sono stati prelevati da un altro aereo.



Questa vignetta di Low è apparsa sul «Manchester Guardian» e sul «New York Times». Mostra Dulles e Adenauer «caricati via» (questa è la battuta di Low) da una folla di americani che portano in trionfo Mikoian recando la gloria della scritta «I like Mike» («Mi piace Mike»). Come si ricorderà lo slogan elettorale di Eisenhower era «I like Ike».

Le vacue dichiarazioni sul colloquio con Mikoian hanno deluso l'opinione pubblica. Si sa, infatti, che le ultime proposte poste sul tappeto per quanto riguarda Berlino e la Germania provengono appunto dall'URSS e che proprio dagli Stati Uniti esse attendono una risposta.

Il fatto che Eisenhower abbia mantenuto uno stretto riserbo sulle «controproposte» di cui si è parlato nei giorni scorsi è considerato un segno delle difficoltà che l'occidente incontra nel concordare un gesto costruttivo.

La pressione dell'opinione pubblica americana per una revisione della politica del Dipartimento di Stato continua d'altro canto a rafforzarsi.

L'ex ministro delle forze armate, Thomas Finletter, ha pronunciato ieri dinanzi al Consiglio per gli affari mondiali di Boston un discorso nel quale ha affermato che la politica estera americana non riesce ad adattarsi ai rapidi cambiamenti che avvengono nel mondo. Finletter ne ha sollecitato un riesame, e, in particolare, ha chiesto:

1) che si studino con «maggiore simpatia» proposte come quelle del piano Rapacki, le quali «non possono in alcun modo danneggiare la nostra sicurezza militare»;

2) che si esaminino le condizioni per stabilire relazioni con la Cina e con l'Asia, dove «la rivoluzione anticoloniale ha già reso vana gran parte della nostra politica estera». In particolare, egli ha criticato l'appoggio a Cian Kai-shek e l'impronta «militare» data ai piani di aiuto ai paesi asiatici, e ha chiesto che «i cessi di ostilità degli Stati Uniti con la Cina, e di impedire una proficua discussione sui problemi»;

3) che si liquidi una politica nei confronti del disarmo fondata sulla pre-tesa, e ormai sfatta, supremazia atomica statunitense.

Finletter ha concluso affermando che il disarmo, sebbene problema importante, non figura, semplicemente, all'ordine del giorno del governo americano. «La tesi del poter sopravvivere alle grandi guerre è idiozia, nelle condizioni del 1959 — egli ha concluso — la nostra politica estera americana è più che mai visibile nella nostra politica sul disarmo e sulla pace».

I membri della commissione esteri del Senato hanno ascoltato oggi una relazione dell'ambasciatore americano a Mosca, Thompson, sulla «prospettiva economica» di Green, presidente della commissione, e il senatore Humphrey hanno successivamente dichiarato di ritenere che la visita di Mikoian abbia posto il problema per l'America, di «rivedere» l'attuale atteggiamento sui problemi attuali e di «conoscere meglio l'URSS».

Mikoian ripartito

ARGENTINA, 21. — L'ex primo ministro sovietico Mikoian è partito questo pomeriggio da Terranova, dove era costretto a compiere un atterraggio forzato in seguito all'incendio di un motore.

Il vice primo ministro sovietico ha dovuto trascorrere la notte di sosta forzata alla base militare americana di Argentia nel corso dell'ultima del piccolo aereo, che stamane ha visitato, accompagnato dal capitano di vascello Hastings, comandante della base. Oggi, Mikoian e gli altri passeggeri sono stati prelevati da un altro aereo.

Il primo dicembre dello scorso anno il cubo distribuito ai prigionieri venne avvelenato, e mille detenuti morirono. La polizia aprì addirittura il fuoco contro chi cercava di uscire dal campo per essere soccorso, e nei giorni successivi molte baracche vennero incendiate provocando la morte di altri prigionieri.

Il generale Vong Guyen Giap, comandante dell'Esercito popolare vietnamita, ha chiesto l'intervento della commissione di armistizio.

Anche la situazione nel Laos ha suscitato preoccupazioni a causa dei ripetuti incidenti alla frontiera con il Vietnam, provocati dalle forze del governo reale e sfruttati ora dagli americani per proclamare la necessità di un intervento della SEATO.

Dopo la rottura del governo di unione nazionale avvenuta lo scorso agosto, i reazionari lotiani hanno scatenato da un lato, all'interno, un'ondata di persecuzioni

contro i democratici, dall'altro hanno usato le forze armate per violare le frontiere e terrestri vietnamite, soprattutto nella provincia di Quang Tri. Dall'ottobre alla fine dell'anno scorso si sono contate almeno dieci violazioni territoriali. Il presidente della Repubblica Democratica vietnamita, Pham Van Dong, ha invitato ripetutamente il Premier Laotiano, Souphanouvong, a porre fine alle violazioni di frontiera e ad avviare negoziati per riportare la tranquillità nella zona di confine. Alla prima richiesta hanno risposto nuove violazioni, mentre alla seconda Souphanouvong ha risposto con un discorso all'Assemblea Nazionale laotiana, opponendo un rifiuto.

Esprimendo preoccupazione per questa situazione, il Gen. Min G. Bao scrive oggi: «Speriamo sinceramente che il governo del Laos — sistema la disputa di frontiera mediante negoziati pacifici — e gli ex membri delle forze della Resistenza e la cui costituzione fu accelerata dopo il lancio della cosiddetta «campagna» per denunciare i comunisti. Quest'anno verranno istituiti altri ventuno analitici campi di concentramento».

Il primo dicembre dello scorso anno il cubo distribuito ai prigionieri venne avvelenato, e mille detenuti morirono. La polizia aprì addirittura il fuoco contro chi cercava di uscire dal campo per essere soccorso, e nei giorni successivi molte baracche vennero incendiate provocando la morte di altri prigionieri.

Il generale Vong Guyen Giap, comandante dell'Esercito popolare vietnamita, ha chiesto l'intervento della commissione di armistizio.

Anche la situazione nel Laos ha suscitato preoccupazioni a causa dei ripetuti incidenti alla frontiera con il Vietnam, provocati dalle forze del governo reale e sfruttati ora dagli americani per proclamare la necessità di un intervento della SEATO.

Dopo la rottura del governo di unione nazionale avvenuta lo scorso agosto, i reazionari lotiani hanno scatenato da un lato, all'interno, un'ondata di persecuzioni

contro i democratici, dall'altro hanno usato le forze armate per violare le frontiere e terrestri vietnamite, soprattutto nella provincia di Quang Tri. Dall'ottobre alla fine dell'anno scorso si sono contate almeno dieci violazioni territoriali. Il presidente della Repubblica Democratica vietnamita, Pham Van Dong, ha invitato ripetutamente il Premier Laotiano, Souphanouvong, a porre fine alle violazioni di frontiera e ad avviare negoziati per riportare la tranquillità nella zona di confine. Alla prima richiesta hanno risposto nuove violazioni, mentre alla seconda Souphanouvong ha risposto con un discorso all'Assemblea Nazionale laotiana, opponendo un rifiuto.

Esprimendo preoccupazione per questa situazione, il Gen. Min G. Bao scrive oggi: «Speriamo sinceramente che il governo del Laos — sistema la disputa di frontiera mediante negoziati pacifici — e gli ex membri delle forze della Resistenza e la cui costituzione fu accelerata dopo il lancio della cosiddetta «campagna» per denunciare i comunisti. Quest'anno verranno istituiti altri ventuno analitici campi di concentramento».

Il primo dicembre dello scorso anno il cubo distribuito ai prigionieri venne avvelenato, e mille detenuti morirono. La polizia aprì addirittura il fuoco contro chi cercava di uscire dal campo per essere soccorso, e nei giorni successivi molte baracche vennero incendiate provocando la morte di altri prigionieri.

Il generale Vong Guyen Giap, comandante dell'Esercito popolare vietnamita, ha chiesto l'intervento della commissione di armistizio.

I commenti della stampa mondiale**COMBAT: il pericolo tedesco**

PARIGI, 21. — Il quotidiano Combat, commentando il viaggio di Mikoian soprattutto in relazione al problema tedesco, ricorda che in aprile la statistica sovietica era già stata a Bonn e in tale occasione, oltre a proporre ai tedeschi occidentali «fruttuosi scambi commerciali», consigliò loro di «non scherzare con l'atomica». Ma di questo consiglio non fu tenuto conto e «il principio di dotare la Bundeswehr di armi atomiche restò stabilito». Il tema è stato ripreso da Mikoian ora e l'URSS ha dato le note eccezionali prove della sua preparazione «nel campo missilistico e spaziale».

Per il socialista Populaire, il viaggio di Mikoian ha avuto il risultato concreto di «caricaturare le speranze in una conferenza al vertice», della quale, tuttavia, «è ancora troppo presto per fissare il luogo e la data».

NEW YORK TIMES: pregiudizi sfatati

Per il New York Times la visita di Mikoian ha deluso «sia le estreme speranze che gli estremi timori» sorti un mese fa. Tra l'altro, tuttavia, essa «ha confuso coloro che affermavano che i problemi della sicurezza costituiscono una insuperabile barriera a tali riaperture».

MANCHESTER GUARDIAN: una Germania neutrale

LONDRA, 21. — Tra i giornali inglesi, il Manchester Guardian, che nei giorni scorsi ha posto il problema di favorire un dialogo tra le due Germanie, si compiace per il linguaggio «esplicito» con cui il primo ministro Macmillan ha dichiarato alla Camera di desiderare una discussione con l'URSS sulla riunificazione, ma lamenta che egli non sia stato «altrettanto costruttivo» per quanto concerne l'atteggiamento di una

via dell'amicizia si sono rivelati una volta di più artificiali e i vari problemi arcaici nella atmosfera della guerra fredda sono stati rimessi in movimento».

BORBA: atmosfera favorevole

BELGRADO, 21. — «L'URSS e Stati Uniti, scrive la Borba hanno mostrato una maggiore buona volontà per avviare un dialogo. Con ciò la guerra fredda non cessa come d'incanto, ma è stata creata un'atmosfera più favorevole che potrebbe portare il disastro».

PRAVDA: lavoriamo insieme per la pace

MOSCA, 21. — La Pravda consacra tre quarti di una pagina ad una corrispondenza della TASS sull'ultima giornata di Mikoian a Washington e New York, mentre il Tass riporta la stessa corrispondenza sotto il titolo: «Lavoriamo insieme per la pace».

Insieme con le notizie dall'America, i giornali sovietici pubblicano corrispondenze da Tokio, Damasco, il Cairo, Montevideo ed altre località in cui si riferisce dell'eco avuto nella stampa di quei centri della visita di Mikoian negli Stati Uniti e l'importanza che riveste del genere possono avere per la soluzione dei problemi internazionali.

RUDE PRAVO: problemi in movimento

PRAGA, 21. — Il Rude Pravo, scrive che la visita di Mikoian ha provocato «una ondata di appelli di pace negli Stati Uniti» ed è divenuta «un importante motivo di meditazione nella guerra fredda, nonostante i palesi tentativi degli esponenti della politica aggressiva di disturbare la atmosfera di buona volontà manifestata».

Gli ostacoli sulla

futura Germania riunificata verso le alleanze militari.

Macmillan, scrive il Guardian, ha detto che «un paese non può attuare una politica estera di propria scelta». Ma «l'adesione alla NATO non è una questione che riguardi semplicemente la politica estera di un paese»: le due Germanie dovrebbero dare fin da ora, contro la partecipazione a blocchi militari, «garanzie che continuassero a valere dopo l'unificazione». E «una di queste garanzie potrebbe essere un accordo nel quadro di una soluzione della sicurezza europea che tenesse la Germania fuori da alleanze militari».

ASSEMBLEA A PARIGI CONTRO I BASSI SALARI

PARIGI, 21. — Simili dipendenti comunali e ospedali di tutti i dipartimenti francesi sono ripartiti oggi a Parigi e hanno manifestato per oltre un'ora nel pomeriggio sulla Rue de Rivoli, dinanzi al Ministero delle Finanze, vicino al Palais Royal. Essi hanno espresso in questo modo la loro protesta contro le misure governative in campo economico finanziario, e in particolare contro il ridosso del 4 per cento sui loro salari, promesso dal governo e già più che annullato dall'ascesa dei prezzi.

Come tutti gli altri lavoratori interessati all'aumento, essi ritengono che gli aumenti debbano aggirarsi sul 10-12 per cento. L'azione da svolgersi oggi è certamente la più importante che abbia avuto luogo sul piano sindacale da quando De Gaulle è al potere ed è anche la prima a carattere nazionale.

La folla dei manifestanti era formata da delegazioni di ogni provincia, venute nella capitale grazie alle sottoscrizioni fatte nelle singole località di origine. Esse comprendevano lavoratori di diverse affiliazioni, sebbene solo la centrale unitaria CGT sostenesse apertamente la loro lotta. Tutti i partecipanti all'azione si erano, del resto, ritrovati questa mattina alla Camera del lavoro di Parigi, che è appunto una stanza della CGT.

Non c'è dubbio che l'attiva sul terreno sindacale diventerà di settimana in settimana più rilevante se i prezzi continueranno a salire. Anche oggi sul Monde Pierre Drouin scrive: «Sul foglio da temperatura dei prezzi si iscriverà nelle prossime settimane il destino dell'operazione di risanamento del 27 dicembre».

Invano, tuttavia, si è atteso che il Consiglio dei Ministri, riunito oggi, decidesse talune misure intese a bilanciare i prezzi e a soddisfare alcune rivendicazioni minime per quanto riguarda le retribuzioni, come l'aumento del SMIG (salario minimo) Al termine della riunione il ministro dell'Infor-

mazione, Frey, ha riferito che il Consiglio si era preoccupato soprattutto di definire diverse attribuzioni del governo in campo militare, affrontando così l'applicazione dell'ordinanza del 7 gennaio, che, come è noto, tende ad annullare ogni differenza fra poteri di pace e poteri di guerra.

Anche queste misure possono essere messe in rapporto con i problemi sindacali, poiché, come è noto, l'ordinanza in questione prevede anche, almeno in linea di principio, l'impiego delle forze armate contro la «sovversione all'interno».

Il Consiglio inoltre ha deciso di prolungare fino a 26 mesi la ferma di uno scaglione di una classe chiamata alle armi nel 1956, come per quello precedente, e anche questa volta a causa «delle necessità attuali connesse con le operazioni per il mantenimento dell'ordine in Algeria».

Così l'ipoteca algerina non viene rimossa e in pari tempo l'equilibrio economico rimane più che mai precario. Le misure tendenti ad incoraggiare gli investimenti stranieri, annunciate ieri, difficilmente avranno l'effetto desiderato se non sarà raggiunta una certa stabilità. In sede politica queste difficoltà continuano ad acuire contrasti interni fra i vari gruppi governativi, in particolare fra la CNR e gli «indipendenti». Un riflesso di questa tensione si è avuto anche nel dibattito sul regolamento concluso questa sera all'Assemblea nazionale. Nel corso della seduta di questa mattina è avvenuto infatti che tutti i gruppi, compresi gli indipendenti, bloccarono contro l'URR su un emendamento proposto dal deputato comunista Ballanger. Costi l'URR è rimasta in minoranza. L'emendamento approvato per 231 voti contro 216, e di gran lunga inaspettato, stabilisce che la discussione su una questione locale potrà concludersi con il voto di una proposta di risoluzione discussa seduta stante. Ciò significa che si avrà la possibilità di esprimere un'opinione di disapprovazione al governo per altro senza conseguenze legislative.

FRANCESCO PISTOLESE

400 lavoratori arrestati per lo sciopero in Argentina

Contraddittorie voci sull'ampiezza e il bilancio degli scontri agli «impianti frigoriferi»

BUENOS AIRES, 21. — Dichiarato che lo sciopero continuava.

Le correnti e le personalità più reazionarie del governo Fronti si hanno presentate dalla recente manifestazione della stazione generale contro le violenze della polizia per lo sciopero di militanti del Partito comunista e di cittadini democratici. Per quanto riguarda i militari, lo sciopero è cessato in molte branche dell'attività nazionale dopo l'ordine di ripresa del lavoro deciso dai 32 sindacati indipendenti e dai 19 non morti, ne feriti, altri flogocomici. Alcuni dirigenti dicono che numerosi lavoratori sono stati uccisi.

Un milione di cubani manifesta l'appoggio al nuovo governo

L'AVANA, 21. — Una smisurata folla di cubani, valutata approssimativamente ad un milione di persone, ha clamorosamente manifestato oggi

ACCORDO PRIVATO TRA I DUE EX-CONIUGI A PARIGI

Ingrid custodirà i figli Rossellini potrà vederli

PARIGI. — Roberto Rossellini con il figlio Renzo, nato da un precedente matrimonio, si avvia al Tribunale (Telefoto)

PARIGI, 21. — I legali di Roberto Rossellini e di Ingrid Bergman hanno annunciato questa sera che il regista italiano si è dichiarato d'accordo a che Ingrid Bergman mantenga la custodia dei tre bambini — Robertino di otto anni, Isabella e Isotta di sei anni — a condizione che egli possa incontrarli ogni volta che si rechi in Francia. I legali hanno dato tale annuncio al termine di una riunione privata tenuta al Palazzo di Giustizia in merito alla vertenza. Essi hanno aggiunto che Roberto Rossellini e Ingrid Bergman hanno «praticamente convenuto» sul contenuto dell'accordo per la custodia.

Il primo incontro fra Rossellini e Ingrid Bergman quando essi si separarono a Roma si è svolto oggi; è stato un incontro con molti sguardi, ma senza parole, né

LABORATORI APERTI TRA U.R.S.S. E STATI UNITI

NEW YORK, 21. — La scienza ha registrato una vittoria sulla «guerra fredda». Stati Uniti e Unione Sovietica hanno deciso di aprire reciprocamente l'accesso ai laboratori. E' imminente la firma di un accordo fra le Accademie delle Scienze dei due paesi. Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.

La notizia è stata annunciata da un comunicato della presidenza degli Stati Uniti. Il documento dice che «la scienza è un campo dove la guerra fredda non ha posto».

Il primo di questo genere finora realizzato. Circa cento studiosi sovietici al reperimento negli istituti americani e altrettanti loro colleghi d'oltre Atlantico andranno nei «laboratori» sovietici.